

È l'effetto della legge Turco del 2001: una riconversione per rendere più umane le strutture

Nessuna proroga: anche le «situazioni» più difficili - molte al sud - rispetteranno la data

# Gli orfanotrofi chiudono, 12mila ragazzi sperano

Entro il 31 gennaio anche le ultime 52 strutture devono riconvertirsi a casa-famiglia  
Il sottosegretario Donaggio: «Adozioni impossibili, lavoreremo con le famiglie affidatarie»

■ / Roma

**NIENTE PROROGHE** Gli orfanotrofi chiudono. A cinque giorni dal termine fissato dalla legge come ultimo giorno di vita (il 31 dicembre 2006), solo una ventina di istituti resteranno ancora in piedi. Ancora per poco, però, visto che tutti questi hanno già avviato

la procedura che li trasformerà (così come prevede la legge del 2001) in piccole comunità, che siano case alloggio o case famiglia, per accogliere i bambini abbandonati in un contesto più familiare. Al momento sono 12 mila i minori (alla data del varo della legge erano 32 mila) in stato di abbandono ma non adottabili ospiti di queste strutture alternative all'istituto. Ospiti degli orfanotrofi non sono solo i minori privi di uno o entrambi i genitori, ma anche i giovani provenienti da famiglie in difficoltà, in cui i genitori sono separati, hanno problemi di alcool, droga, carcere, abusi sessuali; e molti sono figli di immigrati.

cordo con le regioni - spiega Donaggio - che da gennaio fisseremo un'agenda di lavoro per potenziare la parte della legge che riguarda l'affido e l'adozione».

Sono circa 2.800 le strutture «alternative» nate dalle ceneri degli orfanotrofi che accolgono dai 4 ai 6 minori. «Un numero che sembra spaventare - ha osservato il sottosegretario Donaggio - ma non è così. È la dimostrazione invece che si sono create strutture piccole e capillari sul territorio». A suo avviso, «la legge voluta dall'allora ministro Turco (la n. 149 del 28 marzo 2001, ndr) è ancora validissima. Il governo vuole però potenziare ed armonizzare gli affidi familiari che negli ultimi anni sono aumentati del 60%. Da gennaio partirà quindi un confronto con le regioni che vorremmo anche con i comuni, il braccio operativo della legge, e con le associazioni delle famiglie affidatarie. Il governo di centrodestra ha applicato la legge senza però metterci cuore».

Donaggio ha tenuto a precisare che dei 12 mila minori presenti ora nelle comunità, molti dei quali sono già adolescenti, non è possibile l'adozione: «Questi hanno comunque un legame con la famiglia di origine. Sono figli di disadattati, di detenuti, di criminali. Alcuni sono handicappati e tutti vivono situazioni difficili. Vanno evitate le semplificazioni, ognuno ha una storia a sé ed è per questo che il prendersi in carico del bambino per portarlo ad una stabilità affettiva e familiare va pensata individualmente non in blocco. A mazzi si prendono solo i fiori non i bambini». Fra le ipotesi di lavoro, la possibilità di consorzi fra comuni per poter ridurre i costi ed usufruire di operatori specializzati.

Sono già 2800 le strutture alternative nate dalle ceneri degli orfanotrofi che accolgono i bambini

Da gennaio confronto tra governo, Regioni e associazioni per ridurre i costi e migliorare i servizi



Un orfanotrofo nel senese Foto di Tano D'Amico

## I numeri

**12 MILA I MINORI** non adottabili ospiti delle strutture «alternative» ai vecchi istituti (nel 2001, anno del varo della legge, erano 32 mila)

**2800 LE STRUTTURE** ALTERNATIVE già esistenti (piccole comunità, case alloggio o case famiglia) nate dalle ceneri degli orfanotrofi

**52 GLI ORFANOTROFI** ancora «aperti» (32 sono ancora in attesa di autorizzazione per convertirsi in comunità, 20 verso la chiusura immediata)

**515 I MINORI** (per lo più adolescenti) ancora ospiti dei vecchi istituti

## Dopo il raid fascista tornano le tende per i rom

A Opera da domani nuove strutture. Giovedì sera blitz fomentato da An e Lega al grido di «bruciamoli»

■ di Luigina Venturelli / Milano

**BLITZ** Dopo il raid razzista che giovedì notte ha devastato l'area, a Opera torneranno a sorgere le tende della protezione civile destinate ad ospitare una settantina di rom, tutti con regolare permesso di soggiorno, per la metà bambini e bambine.

Da domani, infatti, saranno nuovamente allestite nel comune dell'hinterland milanese le strutture necessarie per ospitare i nomadi sgomberati a sorpresa lo scorso 14 dicembre da un terreno di proprietà di Ligresti nel capoluogo lombardo. Decine di tende riscaldate, con due grandi aree comuni per la ristorazione e per i giochi dei più piccoli, che avrebbero dovuto esse-

re inaugurate la scorsa settimana, ma che sono state distrutte da una spedizione in perfetto stile fascista, per giunta pubblicamente rivendicata.

La violenza è montata giovedì sera, durante una seduta del consiglio comunale di Opera stracolma di gente vocante e scalmanata. In prima fila i consiglieri Ettore Fusco della Lega e Pino Pozzoli di An, che aizzavano i protestanti con il megafono in mano: «Andiamo al campo rom, bruciamolo».

Così un centinaio di persone, soprattutto militanti di estrema destra, si sono recate nel campo dove ancora stava lavorando la protezione civile e hanno appiccato il fuoco con taniche di benzina, distruggendo tutte le strutture e danneggiando le automobili degli operatori presenti sul posto. Il tutto nella sostanziale

inerzia degli agenti di polizia che, benché i problemi di ordine pubblico fossero ampiamente previsti, si trovavano sul posto in forze ridotte.

Un episodio che - assicurano le istituzioni - non si ripeterà, nonostante gli striscioni e i presidi permanenti messi in piedi da un manipolo di esagitati. «Stavolta il prefetto Gian Valerio Lombardi ci ha assicurato un'adeguata presenza delle forze dell'ordine - precisa don Virginio Colmegna, responsabile della Casa della Carità e coordinatore dei servizi sociali sul posto - perché il campo deve sorgere, la violenza di stampo squadrista non può ottenere alcun risultato. Tanto più che si tratta di una sistemazione temporanea, frutto di un importante accordo istituzionale».

In base al protocollo sottoscritto pochi giorni fa, il sindaco diessino di Opera, Alessandro

Ramazzotti, ha messo a disposizione il terreno fino al 31 marzo, data entro cui si dovrà trovare per i rom una sistemazione stabile più consona, la Provincia si è impegnata a renderla abitabile e il Comune a gestirla attraverso la Casa della Carità.

«Un gesto di teppismo preordinato non può fermare la volontà di un'amministrazione pubblica» hanno ribadito Filippo Penati e Letizia Moratti, che sabato si sono recati ad Opera alla festa natalizia organizzata in parrocchia per accogliere i rom. «Vogliamo costruire un modello sicuro che garantisca sicurezza ai cittadini, rispetto per chi vive nei campi e per chi vive nella legalità» ha continuato il presidente della Provincia, annunciando la presenza di «due presidi sociali, quello della Caritas per l'assistenza ai bambini e quello di sicurezza per tutelare sia i nomadi sia i cittadini».

## NUORO

Lite alla stazione: uccide la moglie

**Prima litiga** con la moglie poi la uccide a coltellate nella sala d'attesa della stazione davanti ai figli il giorno di Natale. Giovanni Marras, operaio di 35 anni originario di Cagliari ma residente a Esporlatu, ha incontrato la moglie, Ignazia Puggioni di 33 anni, nella stazione dei treni di Macomer. Le avrebbe dovuto consegnare i figli che avevano trascorso con lui il giorno di Natale, dato che i due coniugi da qualche tempo erano separati. L'uomo avrebbe lasciato però i bimbi in auto per incontrare la donna da solo. Sarebbe scoppiato un diverbio, lui che estrae il coltello e la colpisce. Immediata la richiesta di aiuto da parte delle persone che si trovavano nella stazione. L'arrivo dei soccorsi è risultato però vano. Ignazia Puggioni è morta subito. Giorgio Marras dopo aver ucciso la moglie, ha accompagnato i due figli a casa della nonna paterna e poi si è costituito nella caserma dei carabinieri di Burgos. Resta ancora da chiarire il movente dell'uxoricidio, anche se almeno per il momento, l'ipotesi più accreditata dalla squadra mobile di Nuoro e Macomer e dai carabinieri che indagano, è quella della gelosia. La separazione non era stata accettata però da Giorgio Marras che sospettava che la moglie avesse una relazione con un altro uomo. Dubbi che si sono trasformati prima in ossessione, poi in tragedia.

Davide Madeddu

## Esplosione per il gas, polemiche sul gestore

Dopo le 5 vittime di San Benedetto del Querceto (Bo), la Procura vuol fare luce sulle procedure di sicurezza

■ di Giulia Gentile

Disastro colposo, omicidio colposo plurimo, crollo colposo ed incidente colposo. Con ipotesi d'accusa che pesano come un macigno, anche se per ora contro ignoti, la Procura di Bologna ha disposto ieri il sequestro dell'area di San Benedetto del Querceto, sull'Appennino bolognese, teatro sabato 23 di un'esplosione causata da una grossa fuga di gas. Cinque le vittime, fra cui il direttore della casa di riposo vicina all'edificio crollato nella detonazione, il 63enne Enzo Menetti, e un volontario dei Vigili del fuoco di Monzuno, il 33enne Simone Messina: per lui i famigliari hanno annunciato che rinuncer-

ranno ai funerali di Stato. Dei quattro feriti, i tre ricoverati al Sant'Orsola di Bologna migliorano, mentre il comandante dei pompieri Luigi Mezzini, ricoverato al Centro grandi ustionati dell'ospedale di Parma, perderà un occhio. Questo, con ogni probabilità, quanto accaduto sabato mattina: una prima telefonata al numero verde di Hera (multiutility che gestisce la distribuzione del gas nel Bolognese), intorno alle 7.30, denuncia un forte odore di gas a San Benedetto del Querceto. A questa ne seguono molte altre. Finché, circa un'ora dopo, la multiutility appresta una prima squadra d'intervento: uomini richiamati al lavoro, il sabato prima di Natale, dai pa-

esi limitrofi. La loro funzione, però, è solo quella di vagliare la gravità della situazione così da allertare, eventualmente, una seconda squadra di specialisti. E così fanno: arrivati sul posto, i primi operai Hera si rendono conto dell'emergenza, al punto di avvisare i Vigili del fuoco per iniziare le procedure di evacuazione del territorio. Ma di più non possono fare: non hanno mappe della zona, né alcuna idea di dove possano essere le valvole del gas da chiudere. E quando la squadra dei tecnici arriva sul posto, sono già passate le 10.30, e la terribile deflagrazione che costa la vita a cinque persone e ne manda altre quattro all'ospedale è già avvenuta. Forse complice il clima di

festa, per il momento Hera ha solo fornito la massima disponibilità ai magistrati per ricostruire l'accaduto, ma non ha dato alcuna spiegazione del guasto alla rete. Mentre la vigilia di Natale, il presidente della multiutility Tommaso Tommasi ha visitato i feriti ricoverati a Bologna. Alla ricostruzione precisa degli avvenimenti lavorano da sabato il procuratore aggiunto Luigi Persico e il sostituto Antonella Scandellari. Intanto, il presidente della Regione Vasco Errani chiede che venga dichiarato lo stato di calamità nazionale, mentre dall'Ente di viale Aldo Moro arriva l'annuncio di uno stanziamento speciale di 50mila euro per il paese ferito.

## CALABRIA

Agguato nella Locride: uccisa una donna ferito un bambino di 5 anni

**REGGIO CALABRIA** Una giovane donna morta e tre persone, tra le quali un bambino di 5 anni, ferite: è il bilancio di un pomeriggio di sangue consumatosi a San Luca, centro aspromontano, nel Reggino. È accaduto nel giorno di Natale quando era già calato il buio e tantissime persone si trovavano in chiesa per una messa funebre. Il fatto di sangue si è consumato tra l'ingresso e l'interno di un'abitazione posta nel centro del paese. Pare che due persone, col volto coperto da un passamontagna, abbiano improvvisamente esplosi colpi di fucile e di pistola contro alcuni componenti di uno stesso gruppo fa-

miliare o, comunque, imparentati tra loro. La vittima è Maria Strangio, 33 anni, deceduta mentre veniva accompagnata all'ospedale di Locri. È in gravi condizioni, invece, Francesco Colorisi, 23 anni, ricoverato nel reparto di rianimazione. Gli altri due feriti, ricoverati nel reparto di ortopedia, sono Francesco Nirta, 32 anni, ed un bambino di 5 anni, D.S.

Gli inquirenti temono la riesplorazione di antiche faide. La faida di San Luca vede contrapporsi da diversi anni due clan della criminalità organizzata aspromontana, la cosca Nirta-Strangio e quella dei Pelle-Vottari.